MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - XXXII

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XVI - 1949 - FASCICOLO QUARTO

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMXLIX

SOCIETÀ DIOCESANA DI STORIA ECCLESIASTICA

MEMORIE STORICHE - 1949 - FASCICOLO IV

SOMMARIO

PAOLO GUERRINI - Borgonato di Franciacorta pag. 165
GIOVANNI MELOTTI - La Madonna del Castello a Losine » 172
PAOLO GUERRINI - Alcune postille polemiche alla storia delle Dieci Giornate » 171
Notizie e bibliografia » 185

Nel 1750 il Cardinale Angelo Maria Quirino vescovo di Brescia apriva al pubblico quella biblioteca che con largo gesto di mecenatismo egli aveva raccolto nel suo palazzo vescovile, in sede propria, da lui eretta a sue spese e generosamente donata alla sua prediletta città. Per ricordare questo avvenimento la nostra Società ha deciso di pubblicare insieme uniti il fascicolo I e II delle *Memorie Storiche*, del prossimo anno 1950, dedicando il volume alla memoria dell'insigne porporato sotto il titolo:

Il card. A. M. Quirino e la sua biblioteca nel bicentenario della fondazione

---

SOCI DEFUNTI

Berlucchi ing. dott. Antonio di Borgonato - Bertazzoli ing. Giovanni di Pontevico - Caffi D. Riccardo di Cremezzano - Fossati avv. Donato di Villa di Salò - Roncalli D. Bortolo di Mairano.

I soci che non hanno versato la quota sociale del 1949 (L. 500 per tutti) sono pregati di versarla con cortese sollecitudine entro l'anno, usando del nostro *c. c. 17 - 27581* intestato alla *Società storica diocesana - Brescia*, via Grazie 13.

BORGONATO DI CORTEFRANCA

Il nome di *Borgo*, dal tedesco *burg*, ha sempre, dovunque si trovi, un rapporto a *castello*, o città, e indica quell'agglomerato di case che venne formandosi fuori delle mura di un castello o di una città. A Brescia abbiamo avuto i *borghi* e i *borghetti* che fuori delle varie porte costituirono il suburbio, detti anche sobborghi, il castello di Poncarale ebbe il suo borgo, cioè Borgo Poncarale (1), e così altrove, come a Salò, a Chiari, a Montichiari, ecc.

Ebbe la stessa origine il nome di Borgonato? E se tale è la sua forma primitiva quale può esserne il significato? La prima parte del nome sarebbe chiara, *borgo* in rapporto al piccolo sovrastante *castello*, che ancora così si chiama sebbene di castello non abbia che i ruderi. Ma *nato* che significato può avere? Discutendo la etimologia del nome di *Borgo-lècco* l'Olivieri lo fa derivare dal tedesco *burg-flecke* che vuol dire « piccolo borgo intorno a un castello » (2), ma donde può derivare il suffisso *-nato* del nome di Borgonato? Forse da una enigmatica contrazione di parola che abbia avuto lo stesso significato del *flecke* tedesco, cioè un piccolo borgo appena nato, o formato, ai piedi di un castello? Tale derivazione sarebbe evidente nella topografia di Borgonato, che è appunto un piccolo nucleo di case rustiche ai piedi di un dosso, sul quale stava un piccolo castello con una cappella che fu il nucleo primitivo del paesello.

Ma l'antica forma del nome è *Brogonato*, *de Brogonado*, come si legge nei documenti medioevali e sembra che indichi una elevazione collinare in mezzo a una estesa palude. Tale è difatti la topografia del territorio di Borgonato, costituito da avallamenti paludosi e da piccole collinette, sulle quali si erge il dosso dell'antico castello con la primitiva chiesetta di S. Salvatore, della quale restano pochi ruderi. Tutta sconvolta e profanata, conserva ancora nell'abside e sulle scalcinate pareti alcuni affreschi votivi del secolo XV. Vi è rappresentato un *S. Ipemeneus* con la data 1492, un Cristo risorto, una Madonna in trono, ma sono residui che stanno scomparendo nell'abbandono

---

(1) Cfr. P. GUERRINI *Poncarale e Borgo Poncarale*, in *Memorie storiche* (1940) pp. 101-128.

(2) DANTE OLIVIERI *Postille toponomastiche*, in *Atti R. Istituto Veneto*, t. LXXV (1915-1916) parte 2ª pp. 1506-07.

che avvolge questa chiesetta, la quale è stata la prima cappella eretta nel latifondo monastico di Borgonato, probabilmente soggetto alla Badia di Leno, ovvero, come la vicina Timoline al monastero di Santa Giulia.

Poi, coll'incremento agrario e demografico, alla chiesa di S. Salvatore, che è rimasta la cappella gentilizia dell'adiacente castello dei conti Lana, si è aggiunta più in basso, ai piedi della collina, una nuova chiesa più comoda, quella dedicata al martire S. Vitale (festa il 28 aprile), uno dei santi patroni della Badia di Leno. Questa chiesa, già accennata nel Catalogo del 1410 col suo beneficio sacerdotale, divenne poi nel secolo XV, la parrocchiale, staccandosi dalla pieve di Iseo, troppo lontana e incomoda, e tagliando con esso ogni rapporto di sudditanza.

Dell'antica chiesa parrocchiale di S. Vitale, dietro la casa canonica, resta soltanto l'abside desolata e ruinosa, con due piccole ma importanti iscrizioni. A destra il ricordo della sua consacrazione:

CONSECRATIO - HUIUS - ECCLESIAE
CELEBRATUR - DIE - 14 - SEPTEMBR.

cioè nella festa dell'Esaltazione della S. Croce: a sinistra, dove era la sacrestia:

HOC - SACRARIUM - ERECTUM
FUIT - ANNO - 1718

Ma anche questa chiesa era diventata troppo angusta e fatiscente e bisognava pensare a erigerne una più vasta e più degna del culto divino. A questa opera di fede, per il bene spirituale della popolazione di Borgonato, divenuto ormai quasi un feudo esclusivo dello loro famiglia (3) pensarono con larghezza e con pietà generosa i due co: Gaetano e Guerriero Lana de' Terzi, i quali associandosi all'audace iniziativa dell'arciprete D. Giambattista Benedini di Torbiato cooperarono con munifico mecenatismo alla erezione dell'attuale chiesa parrocchiale, alla quale assegnarono l'area di un loro fondo. Li ricorda l'epigrafe latina fatta collocare dal comune l'anno 1786 e che si trova ancora sopra la porta principale:

GAYETANO ET GUERRERIO MARIAE
DE CONITIBUS DE TERTIIS LANA
PATRICIIS BRIXIENSIBUS
IN HOC TEMPLO CONSTRUENDO
BENEFACTORIBUS MUNIFICENTISSIMIS

---

(3) Nel 1576, nell'estimo del beneficio Parrochiale, oltre i conti Lana, sono ricordati come proprietari a Borgonato i conti Provaglio e i nobili Albrici, Barboglio dei Gaioncelli, Fenaroli e Gandini. Poi i Lana ascorbirono quasi tutta la proprietà fondaria, edificando due nuovi palazzi di residenza.

AETERNUM HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM
BORGONATI COMMUNITAS POSUIT
ANNO DOMINI MDCCLXXXVI

Dieci anni dopo compiuta la chiesa il conte Guerriero Maria, ultimo della sua famiglia e senza eredi necessari (4) fece fare a sue spese il marmoreo altar maggiore (5) e commise al pittore Santo Cattaneo la decorazione del presbiterio e la bella pala che lo adorna

I conti Lana de Terzi, antica progenie dei Valvassori di Terzo, nella Val Cavallina, emigrata nella Franciacorta e a Brescia fino dal secolo XIII ebbero a Colombaro e a Borgonato i fondi degli antichi priorati cluniacensi, ma seppero continuare la tradizione benefica di questi istituti monastici, cooperando al bene e al progresso dei loro

---

(4) Il conte Guerriero Maria Giuseppe, figlio del conte Mario qm. Guerriero qm. GBattista, nacque il 19 gennaio 1747 a Colombaro. Di lui si conserva un bel ritratto presso il nob. Renato Gorno con questa iscrizione:

com: Guerrierus Maria Ioseph
de Tertio Lana Patric. Brix.
aetatis suae annor. XVII
pictus anno domini
M D C C L X I I I
Antonius Dusi pinxit.

Fu l'ultimo della sua famiglia non avendo avuti eredi ma soltanto due sorelle Bartolomea sposata al nob. cav. Francesco Porcellaga, e Isabella sposata al nob. Ermes Luzzago. Oltre che della chiesa di Borgonato e di quella di Colombaro egli si rese singolarmente benemerito della erezione del Santuario della Madonna della neve di Adro. Il conte Gaetano Mauro, che con lui è nominato nella iscrizione accennata, fu il 13.o figlio del conte Giovanni Pietro qm. Ascanio e della contessa Costanza Fenaroli, e sebbene nato in Brescia nel palazzo di via Marsala il 24 maggio 1729 venne battezzato a Borgonato il 31 maggio. Egli fu il capo del ramo, ora estinto, di Colombaro, mentre suo fratello maggiore conte Ignazio fu capo del ramo, pure estinto, rimasto a Borgonato.

Nell'antico austero palazzo Lana, ora Berlucchi, vi sono vari ritratti della famiglia, una buona copia del ritratto di Catterina Cornaro regina di Cipro, che sarebbe stata ospite a Borgonato nel suo viaggio del 1495. Vi è un buon ritratto del conte Pietro Lana segnato *C. P. L. anno MDCXCIV* e un altro di Alessandro Franchini di Pisogne con una lunga iscrizione (1774) e segnato dal pittore *A. M* che non ho saputo identificare.

(5) E' ricordato da questa breve epigrafe:

D . O . M .
HOC ALTARE MAIUS
NOB. COM. GUERRERII MARIAE DE TERTIIS LANA
MUNIFICENTIA EREXIT
M . DCC . XCVI

fedeli dipendenti, sia nel campo religioso come in quello economico e sociale.

A beneficio dei poveri il cav. dott. Francesco Lana ebbe a fondare l'anno 1675 nel piccolo comune di Borgonato il Monte di Pietà, donando la casa, che ne fu la sede, e il capitale necessario per i prestiti in danaro e per altre opere assistenziali dell'ente. Sulla casa, che si chiama ancora *il Monte*, si legge questa iscrizione:

PAUPERUM SUFFRAGIO
EREXIT
D. FRANCISCUS LANA EQ. I. U. C.
FIL. Q. D. GASPARIS I. U. C.
1675

che tradotta in italiano vuol dire: *In aiuto dei poveri eresse* (questo Monte di Pietà) *il signor Francesco Lana cavaliere e giureconsulto figlio del fu signor Gaspare giureconsulto l'anno* 1675. La famiglia sebbene suddivisa in molte ramificazioni, ebbe a Borgonato, a Colombaro, a Cremezzano, a Virle, e in molti altri paesi bresciani vaste possessioni fondiarie con case, palazzi, castelli, fino a questi ultimi tempi.

* * *

Il beneficio parrocchiale di Borgonato era già costituito indipendentemente dai conti Lana, forse con beni monastici, e su di esso i Lana non ebbero mai nessun diritto di patronato

La serie dei parrochi, nei documenti delle investiture vescovili, incomincia soltanto verso il 1500, ed è la seguente.

1. *D. Andrea Seghezzi* (de Segezzi) è il primo parroco di cui si conosce soltanto il nome e la data della morte, avvenuta nel 1529.

2. *D. Lodovico Lana*, chierico di soli 13 anni, venne investito del beneficio parrocchiale da papa Clemente VII il 5 gennaio 1530 per la morte del Segezzi e per la rinuncia di Maestro Paolo Capizucchi, chierico romano, al quale era stato riservato il beneficio come commendatario. Il Lana doveva pagare una pensione annua di 25 ducati d'oro al chierico bresciano Teofilo Barboglio (*de Barbuleis*) e sarebbe andato al possesso della chiesa a 18 anni. Questa bolla pontificia, che sanzionava abusi molto gravi, venne pubblicata soltanto il lunedì 9 settembre 1532 dal commissario pontificio canonico Tommaso Caprioli nella sua casa privata *in contrata Hospitalis maioris* di S. Luca; testi i due fratelli Giambattista e Freschino Federici di Gorzone. Il Lana tenne la parrocchia fino al 1565 circa, governandola però per mezzo di vicari.

3 *D. Egidio Bosio* di Lovere fu parroco dal 1566 al 1612. Il 3 maggio 1567 fece e presentò in Curia l'inventario dei beni mobili e immobili del beneficio, nel quale accenna a tre chiese, *la giesia de S. Piero, la giesia de S. Vidal, el Dosso del Castel*. Il 24 ottobre 1612 ottenne di permutare Borgonato con la parrocchia di S. Ambrogio di Volpino dove era parroco il suo parente, forse anche fratello.

4. *D. Adeodato Bosio* di Lovere, che stette a Borgonato solo sei

anni, passando nel 1618 ad altra sede, e rinunciando questa parrocchia al suo nipote.

5. *D. Giambattista Bosio* di Lovere che morì a Borgonato il 5 dicembre 1634, e fu sepolto in chiesa. In questi anni il beneficio di Borgonato era calcolato del reddito di 60 ducati di Camera, cioè un buon beneficio.

6. *D. Agostino Bosio* di Lovere, nipote del precedente parroco, nominato il 7 gennaio 1635 morì il 20 aprile 1665.

7. *D. Bartolomeo Fantoni*, di Lovere, nipote del precedente parroco, nominato il 7 gennaio 1635 morì il 20 aprile 1665.

7. *D. Bartolomeo Fantoni* di Lovere, da nove anni curato-parroco di Monti di Rogno, nominato il 27 ottobre 1665, nel 1670 passò parroco di Ome.

8. *D. Bartolomeo Leoni* di Iseo, nominato il 28 marzo 1670 di anni 43, nel 1676 passò parroco di Paderno.

9. *D. Angelo Picci* di Brescia, parroco di Fiumicello, nominato l'11 novembre 1676 d'anni 40, morì il giorno di Natale 25 dicembre 1705.

10. *D. Bernardino Adami* di Adro, Dott. in S. T., Confessore delle Cappuccine di Capriolo, poi Economo di Torbiato e di Borgonato, predicatore e catechista valente, nominato il 1 maggio 1706 d'anni 40, morì il 27 marzo 1732.

11. *D. Carlo Francesco Cocchetti* di Bossico, ivi curato da 7 anni, nominato d'anni 36 il 24 settem. 1732, rinunciò il 3 marzo 1733 forse senza nemmeno entrare in sede.

12. *D. Giacinto Ferraglio* di Brescia, ma oriundo di Pezzoro, già parroco per tre anni di S. Colombano di Collio, poi per tredici anni parroco di Boldeniga, nominato d'anni 46 il 16 giugno 1733, nel settembre 1755 fu promosso arciprete di Passirano.

13. *D. Gaudenzio Gallizioli* di Sulzano, curato poi arciprete di Erbusco S. Maria, nominato il 7 aprile 1756 d'anni 49, morì il 18 novembre 1763.

14. *D. Giambattista Benedini* di Torbiato, Economo di Borgonato, vi fu eletto parroco d'anni 36 il 29 febbraio 1764. Aiutò generosamente la fabbrica della nuova chiesa parrocchiale, e morì compianto l'8 agosto 1784 dopo lunga e penosa malattia.

15. *D. Pietro Franzini* di Gardone V. T. curato di Provezze, nominato il 17 settembre 1784 d'anni 58, completò la fabbrica e la decorazione della sua chiesa, morì il 22 gennaio 1806, e fu sepolto in chiesa davanti al presbiterio, dove la sua vita e i suoi meriti sono compendiati in questo elegantissimo e bellissimo elogio latino dettato dal celebre Morcelli prevosto di Chiari:

MONUMENTUM
PETRI . FRANZINI . DOMO . GARDONE . TRIUMPL.
ARCHIPRESBITERI . BORGONATENSIUM
ANNOS . AMPLIUS . XXI
VIRI . ANTIQUAE . PIETATIS

QUEM . EGENI . OMNES . ALTOREM . SUUM . SENSERE
POPULUSQUE . UNIVERSUS
RELIGIONIS . PARENTEM . CUSTODEM . AC . VINDICEM
EXPERTUS . EST
VIXIT . ANNOS . LXXXII . M . I
HONORIS . SUI . TEMPLUM
QUOD . INCOHATUM . INVENERAT . EXAEDIFICAVIT
AC . OMNI . CULTU
EXORNAVIT
DECESSIT . XI . KAL . FEBR . ANNO . DOMINI . MDCCCVI
CUI . LOCUS . EX . PLEBISCITU . DATUS . EST

16. *D. Francesco Gallizioli* di Roncadelle, da 16 anni curato del Duomo di Rovato, nominato il 13 gennaio 1807 d'anni 46, morì il 10 febbraio 1817.

17. *D. Giambattista Contrini* di Pezzoro, curato di Borgo Pile, nominato l'8 marzo 1817 d'anni 28, fu deposto *per juridicam sententiam* con la pensione annua di L. 300 austriache nel 1837.

18. *D. Giacomo Bonetti* di Tavernole sul Mella, parroco di Tavernole, nominato il 28 dicembre 1837, morì in patria, dove pure è sepolto, il 2 marzo 1877 a 72 anni.

Ma Borgonato, privato della soddisfazione di averne in custodia la salma, volle ricordarlo nel cimitero con questo onorifico epitaffio:

GIACOMO BONETTI
nostro parroco per 40 anni
coll'esempio della vita intemerata
coll'intelletto e sentimenti della vera pietà
col fine giudizio estimatore degli uomini e delle cose
coll'arguta parola
più insegnando ad essere che a parere buoni
meritò che duri perpetua
la sua memoria nei nostri cuori
Morì a Tavernole V. T. sua terra natale
ai 2 marzo 1877 d'anni 72
il comune unanime pose.

19. *Don Carlo Franzoni* di Tavernole, parroco di Cesovo, nominato il 7 maggio 1877 fu promosso nel 1883 arciprete di Cologne, dove morì nel 1893.

20. *D. Giuseppe Tabladini* di Collio, nominato il 5 luglio 1883 morì in sede il 10 dicembre 1907. Sepolto nel cimitero vi è ricordato da questa iscrizione:

spirito eletto mente elevata
vita intemerata
rifulsero

in Don GIUSEPPE TABLADINI
da Collio Valle Trompia
nostro parroco per quasi cinque lustri
volò a Dio il X- XII - 1907.

21. *D. Giovanni Mafessanti* di Brescia, Vicario parrocchiale di Rodengo, nominato il 27 febbraio 1908, morì il 12 aprile 1929.

22. *D. Secondo Duranti* di Rudiano, curato di Bagnolo Mella poi a S. Anna di Rovato, nominato nel 1929, morto il 5 ottobre 1948 dopo lunga straziante malattia. A lui si deve la fondazione dell'Asilo infantile, la riparazione completa dell'organo e l'abbellimento dell'artistica statua della Madonna del Rosario.

23. *D. Federico Bertola* di Torbiato, parroco di Costa di Gargnano, entrato in sede nel gennaio 1949.

Il tranquillo paesello ebbe il suo quarto d'ora di celebrità negli anni della dominazione politica del bizzarro conte Ignazio Lana, ultimo stranissimo epigono di una stirpe che per vari secoli legò il suo nome a quello di Borgonato. Il conte Lana era denominato «il Don Rodrigo di Borgonato» ed ebbe, fra le molte altre manifestazioni del suo spirito irrequieto, irruente, bilioso e fazioso, anche quella di pubblicare da Borgonato due giornali politici personali, *Il Rompiscatole di Colombaro* (stampato a Chiari, dalla tip. Baronio nel 1860), e *L'eco di Borgonato e Provincia: giornale indipendente da tutto e da tutti, che sorte quando e come vuole, che non fa abbonamenti e lascia cantar le passere, urlare i lupi e sibilare i serpenti, senza curarsi di loro e portando per divisa*: Si totus mundus me sibilat et mihi plaudo (stampato a Brescia, tip. Savoldi, 1890-91). Liberale moderato e conservatore ma anticlericale settario il conte Lana era avversario politico di Zanardelli e del suo partito, ma da volteriano impenitente era nemico spietato del clero, che egli credeva di poter dominare e guidare a modo suo, non solo nel campo politico ma anche in quello religioso. Da Borgonato egli lanciava i suoi fulmini a destra e a sinistra, esponente di un'epoca di lotte anticlericali fegatose, settarie, anche idiote perchè alimentate da una grande ignoranza della vita e degli ordinamenti ecclesiastici in un periodo sismico della nostra storia nazionale (6). Il conte Lana oggi è un dimenticato, o ricordato solo per le sue stranezze.

PAOLO GUERRINI

---

(6) Cfr. il mio studio su *Mons. Bonomelli e il conte Lana* nel volume miscellanea *Geremia Bonomelli vescovo di Cremona nel XXV anniversario della morte* (Brescia, Pavoniana, 1939) pp. 151-242.

La Madonna del Castello a Losine

Mi è oltre modo gradito rispondere subito all'appello di Mons. Guerrini, apparso nel fasc. III di *Memorie Storiche*, appello che vuol stimolare ogni anima consapevole dell'importanza che ha la storia locale nei riguardi della religione e della civiltà, onde far rivivere, fra l'altro, lo spirito che spinse le generazioni passate a creare opere di pietà e di arte in onore della Madonna.

Per rispondere a questo nobile appello, segnerò qui alcune memorie su un santuario pressochè ignorato, ma ricco d'arte antica e di pietà: *La Madonnina del Castello di Losine*.

Solo tre cultori d'arte mostrarono di conoscere l'esistenza di questo antico santuario; il Nebbia che lo nomina; il Canevali che lo trascura; il Panazza che lo descrive un poco, ma principalmente solo nella parte romanica, com'è del resto suo assunto.

Questa chiesetta si trova nell'ambito dell'antico castello losinese, che se i documenti storici lo nominano solo dal 1175-1182 come proprietà della famiglia Griffi, feudataria vescovile, dovette però essere stato costruito molto antecedentemente ed appartenere a qualche membro della numerosa schiatta gisalbertina bergamasca. Il diploma di Ottone al fantastico Tebaldo Martinengo, per quanto apocrifo, ha pur sempre un certo valore da questo lato, nominando Losine (o le Tezze).

La chiesa in parola aveva la lunghezza di platea pari alla larghezza della chiesa attuale, ad una sola navata, perfettamente orientata ets-ovest con entrata laterale, poichè la facciata sorse a picco sopra un forte scoscendimento del terreno. Tuttavia si segnò ugualmente la facciata aprendo nella rozza muratura a conci malamente squadrati, una piccola monofora con doppia strombatura liscia e sormontata da una croce greca.

Nella parte opposta fino ad oggi è rimasta intatta e ben conservata la piccola abside coi caratteristici elementi romanici del secolo XII, che avvicinano questo piccolo santuario a S. Siro di Cemmo, a S. Salvatore di Capodiponte e alla SS. Trinità di Esine.

L'abside esternamente è suddivisa in tre riquadri da lesene che poggiano su di uno zoccolo e sostengono archetti a pieno centro con grossi peducci a gola. In ogni scomparto una monofora bassa con forte strombatura liscia e doppia. La muratura è a conci molto larghi, abbastanza bene squadrati e a corsi orizzontali. Internamente all'abside i lavori di restauro e di ricerca, voluti dall'attuale parroco di Losine, hanno messo in vista un meraviglioso affresco del secolo XIV che occupa la volta dell'abside: - Cristo seduto, attorniato dai quattro

evangelisti, è in atto di affermare il suo potere, mentre con la mano sinistra sostiene un volume con la scritta «ego sum via, veritas et vita». La severa espressione ammonitrice del volto par che dica: «Senza di me nulla potete fare; inutile agitarsi».

Sopra la parte nord dell'abside si alza il piccolo campanile a vela romanico, come prova ne fa la muratura a conci squadrati e orizzontali, che ora sostiene una squillante campana del 1612 con la scritta: «Deus homo factus est. Christus venit in pace». Il che unito all'affresco nell' interno dell'abside, mi fa pensare che per parecchi secoli la chiesetta in parola fu dedicata al Salvatore, come quella del monastero di Capodiponte.

Nel XVI secolo si atterrarono i muri laterali della primitiva chiesa e si aggiunsero a destra e a sinistra altre due parti, per cui la chiesa risultò a tre campate divise da archi traversi, sostenuti da lesene molto semplici, ottenute al centro dall' antico muro e sorreggenti le tre volte a crocera cinquecentesche, che sostituirono il primitivo tetto in vista.

Penso che da allora l'altare fu posto a sud, facendo assumere alla chiesa la direzione attuale sud-nord; tanto vero che la sagrestia, allora costruita fu addossata al fianco ovest della campata sud; e, da piccolo, ricordo d'aver notato anche il segno di una apertura nel muro che quivi dava accesso, mentre è evidente che l'attuale passaggio dal coro alla sagrestia è un'opera posteriore ed adattata.

Con ogni probabilità questo ampiamento cinquecentesco della chiesa lo si deve a Paolo Agostino Griffi che ebbe salve le sue proprietà da un terribile incendio scoppiato in quel tempo nelle vicinanze del castello. In tale occasione egli fece voto a Maria SS. di ricostruire la chiesetta del castello, e realmente vi fece le opere di cui sopra, dedicando il nuovo altare a Maria Assunta, dato che richiamava alla Cattedrale di Brescia.

Probabilmente solo da allora si ritenne la chiesa dedicata anche al mistero mariano. Tutto ciò trova una conferma nel fatto che sulla parte ovest della campata sud, si scoperse negli ultimi restauri un piccolo grossolano affresco, raffigurante l' incendio a fianco del castello e la apparizione di Maria SS., con sotto la seguente scritta: «Questa opera facta per sastisfare un voto di Paolo Agostino Griffi...» Le parole «questa opera» non si riferiscono all'affresco, come alcuni vogliono, ma alla chiesa rifatta.

Nel XVIII secolo si prolungò di nuovo verso sud la chiesa, aggiungendovi un presbiterio rettangolare esageratamente alto, che non presenta nulla di notevole, tranne la testimonianza della perenne fede dei buoni losinesi.

Attualmente questa chiesa di S. Maria del Castello è ufficiata nel giorno dell'Assunta, 15 agosto, ma esiste legato locale che fa obbligo al Cappellano di Losine di celebrarvi ogni mese una S. Messa.

SAC. GIOVANNI MELOTTI

ALCUNE POSTILLE POLEMICHE
alla storia delle Dieci Giornate

Il nostro volume commemorativo del centenario delle Dieci Giornate ha suscitato entusiastici consensi da parte di molti studiosi, e dall'altra parte astiosi dissensi, aperti o larvati, vani e inconcludenti sotto l'aspetto critico. I pochi residuati mazziniani e garibaldini, alcuni liberali di destra e di sinistra, massoni sopratutto, hanno lanciato le loro proteste perchè ho distrutto, documenti e testimonianze alla mano, la mistificazione repubblicana della Decade, mettendo a punto le gravissime responsabilità dei dirigenti e il vero aspetto politico dei tragici avvenimenti, discriminando il patriottismo *clericale* di P. Maurizio (« l'eroe della resa » secondo i patrioti repubblicani), di Don Boifava, Don Mor, Don Deruschi, Don Carboni, Tito Speri e di molti altri preti e laici che per la patria hanno giuocato la pelle, dal patriottismo *laico* dei Cassola, Contratti, Gabriele Rosa, Pallavicini, Mazzoldi, Marchionni, ecc. che non sono stati dei combattenti ma hanno giuocato sulla pelle altrui spingendo la eroica ma inutile resistenza fino al parossismo, e dopo aver creato una situazione disperata, con ardimento mazziniano si sono eroicamente squagliati (1), dimenticando perfino i molto compromettenti documenti d'ufficio (2) ma

(1) Il coraggio di questi uomini si era rivelato precedentemente nei primi giorni della insurrezione, quando il Comitato di difesa, installato nei locali del Teatro Grande in piazzetta di Paganora, si trasferì a palazzo Bargnani, in luogo più lontano e più sicuro dal tiro dei cannoni del Castello. Lo ricorda perfino il garzone fornaio Pasotti nelle sue note *Le dieci giornate della rivoluzione di Brescia* (Asola, 1883) dove a pag. 13 e sotto il giorno di giovedì 26 marzo, quarta giornata scrive: « Nella scorsa notte una bomba è piombata giù dal tetto fino al pianterreno del Caffè Isacchi sotto i Portici che mandò tutto in frantumi e fin le spalle della bottega smosse. Nessuna vittima. Ed il Comitato di Pubblica difesa, che risiede nel vicino Teatro, anche per la spessa confettura che gli piombava sul capo (*c'erano dunque anche altre ragioni*) vedutosi preso di mira si trasportava altrove », cioè a palazzo Bargnani, più vicino a porta S. Giovanni, unica via di scampo. Le bombe che danneggiarono gravemente la casa dei Padri della Pace erano destinate certamente al vicino palazzo Bargnani.

(2) Vennero trovati dal Senatore Francesco Salata negli archivi imperiali di Vienna, e alcuni furono da lui comunicati al Senatore Ugo Da Como, che li pubblicò; questi però erano i più innocui, brevi biglietti concitati di Tito Speri, e poco più; i più compromettenti restano a Vienna, donde è venuto un lungo elenco poliziesco di persone bresciane compromesse nel periodo dell'insurrezione, elenco che tradotto dal tedesco e commentato con note storiche fu pubblicato dal compianto prof. Agostino Zanelli: cfr. il mio *Saggio bibliografico sulla storia bresciana del* '48-'49, nel volume 48-49 *bresciani* pubblicato dall'Ateneo, pp. 362-401.

non dimenticando il danaro pubblico della Cassa, destinato a pagare i veri combattenti delle barricate (3).

Le conclusioni delle mie indagini sono identiche a quelle a cui sono giunti indipendentemente da me i due giovani ma valorosi studiosi bresciani, il prof. Arsenio Frugoni e il dott. Leonardo Mazzoldi, pubblicate dall'Ateneo nel volume commemorativo presentato dal Presidente l'ex-on. Ducos (4).

Si legga a pag. 31 quanto scrive il Frugoni: « Di quella (*prima e improvvisa*) insurrezione si impadronirono subito il Contratti e il Cassola. Vorrei qui subito poter distinguere tra il Contratti e il Cassola. Il Fiorentini disse il Contratti non contrario agli albertisti. E certo il suo atteggiamento, per pochi segni, ci pare più moderato del *fanatico compagno*. Forse da questi e più dalla vite degli avvenimenti fu costretto a una corresponsabilità contro cui a volte ripugnò, senza avere il coraggio di togliersi dal *tragico equivoco*. Perciò il Comitato (di Difesa) *per me si identifica nell'unico Cassola*. Repubblicano, pensava — ed è evidente in questo un mazzinianesimo deformato — *di fare di Brescia una Repubblica* perchè l'Italia si formasse dalla fusione di tante molecole municipali. Poi quando seppe che Brescia restava unica fiaccola accesa dell'incendio ormai spento, quando constatò che Brescia era ormai condannata, fulminata dal Castello e tutta accerchiata, *volle ancora la lotta, ingannando* (5), *spronando*.

E qui io devo pormi la domanda che tutti i narratori della Decade bresciana evitarono nella sua cruda urgenza o *velarono di ipocriti sottintesi*, per pietà patria e per *congenialità politica*. Perchè il Comitato *volle* tutto quel morire orribile? Si dirà: l'uomo che è entrato nella lotta non è più padrone della lotta stessa... Ma questa difficoltà non è una giustificazione: per i piccoli uomini, sì, ma non per gli eroi esemplari... »

« Visse dunque il Cassola in purezza religiosa (mazziniana) quelle giornate di strage, *inutili per gli uomini*, ma necessarie all'Idea? Io conosco di quelle giornate sì il pronto e abile provvedere dei duumviri, ma anche *certa crudele rozzezza, del Cassola sopra tutto*, che disincanta da questa interpretazione. *E più che il loro scomparire dalla lotta, troppo cauto*, mi ha distolto ancora da quella interpretazione *messianica* il fatto che insistono troppo nelle loro memorie, il *Cassola con irritante ingenuità*, sulla loro completa ignoranza intorno alla reale situazione. Orbene, anche se i falsi bollettini circolarono a

---

(3) La Cassa venne abbandonata ma vuota, e del denaro che vi era dentro si è perduta ogni traccia. Si dice ora che venne sottratto perchè non cadesse nelle mani dei tedeschi. E perchè allora, insieme col denaro, non vennero distrutti, o almeno sottratti anche i documenti?

(4) Ateneo di Brescia, 48 e 49 *bresciani*. Brescia, tip. Morcelliana, 1949; pp. 403 in-8.

(5) Cfr. Leonardo Mazzoldi, *La questione dei falsi messaggi nel* 1849, nel citato volume dell'Ateneo, pp. 337-361.

Brescia fino all' ultimo giorno — *ed erano i duumviri a farli circolare* — troppe diverse notizie erano giunte, e risultavano anche dalla posta, dal Comitato diligentemente sequestrata, perchè l' ignoranza non dovesse dicsiogliersi ».

« Quel loro cercare un alibi nell' ignoranza alla responsabilità, mi riduce definitivamente i duumviri da apostoli ad energici accorti agitatori che seppero spingere l' insurrezione alla più disperata risoluzione, ma che non trovarono per sè altra risoluzione che una *prudenziale ritirata, brutta* per non avere avuto essi neppure la precauzione di *eliminare le carte del Comitato*, che compromettevano troppi che in loro avevano creduto ».

Questa sola pagina è la piena e autorevole conferma del nostro volume commemorativo e delle sue conclusioni critiche, alle quali si sarebbe dovuto rispondere, non con insolenze, con ridicole proteste o con ignobili insinuazioni settarie, arma dei deboli e degli ignoranti, ma con un sereno dibattito scientifico, portando altri documenti e altre testimonianze per difendere la memoria e le imprese di quegli uomini.

Invece due candide Vestali del patriottismo bresciano sono insorte, scandalizzate e indignate, non contro Frugoni e Mazzoldi, ma soltanto e personalmente contro di me, reo di aver scritto quello che la coscienza mi imponeva di scrivere, come hanno scritto con me quei due bravi giovani studiosi accennati.

Le due candide e pudiche Vestali che hanno protestato e provocato proteste contro di me, sono l'ex-on. Ducos, Presidente dell'Ateneo, della Fondazione Da Como e del Partito Liberale bresciano, monarchico fino alle midolla, e un certo Rag. Luigi Rubagotti, Segretario del Comitato delle Dieci Giornate e dei Combattenti e Reduci dal 1848 in poi, mazziniano fino al parossismo.

Monarchia e Repubblica si sono dunque abbracciate, forse in un palpito della comune nostalgia del manganello e del baccalà (6); è il caso di dire « gli estremi si toccano », e quando si toccano ordinariamente si identificano perchè l'uno vale l'altro, e ambedue valgono un Quattrini (7).

Qui mi sembra di sentire qualche pio fariseo sussurrarmi al-

---

(6) Vedere il primo volume della *Storia del Fascismo Bresciano* (1919-1922) di Pier Alfonso Vecchia con prefazione di Augusto Turati (Brescia, ed. G. Vannini, 1929).

(7) Ragioniere anche lui e consigliere comunale socialista, indipendente, chiamato dai suoi colleghi *il Catone minore;* il quale ha portato il mio caso perfino nel Consiglio comunale, denunciando, sempre in nome della libertà di pensiero e di parola, che gli è tanto cara, al tribunale dell'inquisizione burocratica l'impiegato comunale che ha osato di narrare la storia delle Dieci Giornate un po' diversamente da quella che egli aveva sentito sui banchi delle scuole elementari, dove si è fermata la sua cultura storica. Ma sono ben singolari questi Ragionieri che pretendono far ragionare tutti come ragionano loro!

l'orecchio il dovere della carità cristiana, della carità di patria, ecc. Si dimentica che la carità comincia da se stessi, e che prima della carità c'è la giustizia di una legittima difesa contro chi ha convertito una questione storica in un assalto personale, per il fatto di aver io contestato il patriottismo di certi piccoli idoli della cosidetta democrazia progressista. Per me la definizione etica del vero patriottismo resta sempre quella che ne ha dato un patriota veramente grande e galantuomo, Silvio Pellico, quando ha scritto:

« *Per amare la patria con vero alto sentimento, dobbiamo cominciare dal darle in noi medesimi tali cittadini di cui non abbia ad arrossire, di cui abbia anzi ad onorarsi. Essere schernitori della religione e de' buoni costumi ed amare degnamente la patria è cosa incompatibile, quanto sia incompatibile l'esser degno estimatore di una donna amata e non riputare che vi sia obbligo d'esserle fedele* ». « *Se un uomo vilipende gli altari, la santità coniugale, la decenza, la probità, e grida « Patria! Patria » non gli credere. Egli è un ipocrita del patriottismo, egli è un pessimo cittadino* » (8).

Questo è il patriottismo della morale cristiana, un po' diverso da quello della morale mazziniana e liberale. Io mi attengo al primo, e credo di non sbagliare.

Ciò premesso veniamo ai fatti e ai documenti.

* * *

Per rivendicare la memoria patriottica del mazziniano Gabriele Rosa, di Iseo, molto incrinata da documenti editi e inediti da me ricordati per la verità storica, il gentiluomo Marziale Ducos Presidente dell'Ateneo, dimenticandosi, fra l'altro, di avere dinnanzi uno dei più anziani, e forse anche dei più attivi soci dell'accademia da lui presieduta, la mattina del 31 Maggio 1948 mi ha assalito sulla pubblica strada, e precisamente in via Gabriele Rosa dinnanzi a palazzo S. Paolo, investendomi ad alta voce con parole ingiuriose; gli ho mandato la mia protesta per mezzo del Segretario dell'Ateneo prof. Lonati e ho lasciato correre. Il 4 giugno successivo egli mi ha nuovamente assalito sul *Giornale di Brescia* col trucco giornalistico di una finta lettera anonima a lui indirizzata (della quale però egli ha riconosciuto la paternità: v. *Giornale di Brescia*, 6 giugno 1948) affibbiandomi la qualifica di *sadico*, sempre infamante anche quando è usata in senso letterario. Gli ho risposto nello stesso giornale (5 giugno 1948) rivendicando con un breve trafiletto il diritto e la libertà della critica anche nella storia del Risorgimento come l'hanno esercitato prima di me uomini insigni dell'altra sponda, e speravo che la polemica fosse chiusa, e definitivamente. Invece l'ex-on. Ducos ha portato la questione dinnanzi al Comitato dei festeggiamenti del centenario delle Dieci giornate facendosi compatire, tranne che dal Rag.

---

(8) Silvio Pellico, *Dei doveri degli uomini*, cap. IX, *Il vero patriota*.

Rubagotti, per la inopportunità e la incompetenza del suo intervento; e non ancora soddisfatto di questo successo ha indetto una seduta semi-clandestina all'Ateneo (non indicando nel biglietto d'invito l'argomento che doveva essere trattato) per leggervi, me assente, una compassionevole *dichiarazione*, che essendo letta in una seduta del giugno 1948 avrebbe dovuto apparire nel volume dei Commentari del 1948, e invece venne subito pubblicata in anticipo nel volume dei Commentari del 1946-47 (pp. 135-139), non certamente per la serietà scientifica dell'accademia ma per il pettegolezzo personalistico contro di me.

Contro questo rinnovato attacco personale sono insorto con un foglietto di due pagine inviato ad alcuni soci dell'Ateneo per rilevare gli errori, le inesattezze e le incoerenze del sig. Ducos, e ricordando che egli era stato per 25 anni (1895-1920) alleato dei cattolici bresciani in memorabili lotte politiche e amministrative credevo che fosse stato eletto deputato con l'appoggio dei preti. In questa affermazione il sig. Ducos ha creduto di riscontrare gli estremi di un reato di diffamazione, e ha sporto querela contro di me. Difatti egli non era stato eletto deputato col favore dei preti ma col favore dei fascisti, in lista con Augusto Turati, che nel suo giornale *La Fiamma*, al quale il *liberale moderato* Ducos aveva dato largamente il suo contributo di simpatia, lo definì «uno dei nostri per spirito e per propositi» (*La Fiamma* del 30 aprile 1921, pag. 2).

Ora io non so se sia più diffamatorio per il sig. Ducos essere stato appoggiato dai preti o dai fascisti, che in quel tempo imperversavano con le famigerate «spedizioni punitive» a base di manganello, di baccalà e di olio di ricino.

Mentre stavo preparando i documenti della mia difesa, per intromissione di alcuni amici comuni e per una *spontanea* e *sincera* mia dichiarazione di *leale* amicizia, il sig. Ducos ha ritirato la querela, pagandone le spese, ma non ripagandomi con pari lealtà. Credevo che tutto fosse finito; passano tre mesi, e rivedo lo stesso Ducos farsi alleato del Rag. Rubagotti nel presentare il mio caso anche dinnanzi ai Soloni della Federazione provinciale e della Sezione di Brescia dei Combattenti e Reduci (Associazione che dovrebbe essere apolitica e soltanto assistenziale, ad ogni modo sede incompetente quant'altra mai a giudicare di questioni storiche) dipingendomi come un volgare e gratuito denigratore dell'eroismo bresciano e dei combattenti delle Dieci giornate, mentre io ho discriminato il popolo bresciano dai suoi dirigenti, e i veri combattenti eroici ma ingannati, dai delinquenti comuni, tipo Maraffio e soci, che per le loro brigantesche imprese non possono essere ritenuti patrioti «degni di un ardente tributo di ammirazione».

Dal casto amplesso delle due pudiche ma indignate Vestali sono nate due «proteste» contro di me, una più alta e più vibrata dell'altra. Comunicate alla stampa locale per la pubblicazione vennero in-

vece cestinate (9). Ma i due documenti sono troppo interessanti per la storia della cultura bresciana contemporanea e bisogna farli conoscere perchè anche di questo giudichino gli imparziali.

Il Consiglio Direttivo della Federazione Provinciale Combattenti e Reduci: vista la pubblicazione del numero XVI di Monografie di storia bresciana, fascicolo I e II, intitolata « Nel centenario delle Dieci Giornate: pagine gloriose e dolorose di storia bresciana:

Considerate le tesi in essa sostenute dal Prof. Paolo Guerrini; pur riconoscendo la più ampia libertà di critica storica, che non ritiene di contestare e restringere:

Esprime ogni riserva circa la fondatezza delle tesi medesime, e comunque protesta contro la ripetuta qualifica di «inutile» attribuita in quella pubblicazione alla rivolta bresciana, e afferma che nessuno dei sacrifici compiuti nel periodo del Risorgimento può dirsi inutile in rapporto al risultato finale della unità e della indipendenza della Patria, delle quali nessuno può dire se, all'infuori di quei sacrifici, sarebbero state raggiunte.

Manda un ardente tributo di ammirazione a tutti i Caduti ed i Combattenti di quell'epica gesta ed esalta, nel loro sacrificio, il dovere compiuto verso la Patria comune.

Ed ecco la seconda tambureggiante protesta:

« Il Consiglio Direttivo della Sezione di Brescia dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, conscio della propria funzione di custode geloso delle tradizioni di gloria e di eroismo militare e civile dei combattenti e, tra essi, quelli del Risorgimento;
preso atto *della pubblicazione edita dalla Scuola Tipografica Opera Pavoniana - Brescia - dal titolo* « Memorie storiche della Diocesi bresciana », *vol.* XVI, *fasc.* I e II; rilevato *come in alcuni articoli di detta pubblicazione, a firma di Paolo Guerrini, s'intende, sotto l'assunto di voler « rivedere e rifare alla luce dei documenti » la storia del Risorgimento (così come in alcune conferenze e discorsi ufficiali ed in qualche articolo su locali quotidiani) di sminuire o, addirittura, annullare l'opera di coloro che in un impeto sublime di ribellione fecero sentire ai pavidi ed ai vili, oltre che all'Austria e alle potenze oscurantistiche della Penisola, la grandezza del proprio generoso coraggio;*
rilevato anche *come venga ripetuto con insistenza il concetto dell'inutilità di quella ribellione che, al contrario, ebbe l'altissimo compito di alimentare col calore del sacrificio coloro che, non vili, avevano votato per la causa della libertà della Patria:*
constatato *come simili autori hanno dimostrato con tutta chiarezza il*

---

(9) Soltanto il *Brescia nuova* e il *Valcamonica socialista*, gemelli quasi clandestini dei cominformisti bresciani, hanno pubblicato la protesta del Rubagotti nel numero del 24 settembre, e nella stessa pagina nella quale alla indignata e squillante voce del padre si univa in grassetto la deplorazione e la espulsione del figlio dal partito socialista!

deliberato proposito di sminuire il culto delle patrie memorie in ordine a fatti del Risorgimento nazionale;
ricollegandosi *anche all'accorata indignazione di vecchi e giovani combattenti*:

ELEVA VIBRATA PROTESTA

contro la suddetta pubblicazione, gli accennati articoli e le manifestazioni oratorie anche per l'inopportunità ed intempestività, essendo apparse e tenute in un momento in cui il popolo bresciano celebra con animo puro il glorioso anniversario delle X Giornate e mentre è in attesa di essere evasa, da parte delle competenti autorità centrali, la pratica riguardante la concessione alla nostra città della medaglia d'oro al V. M. per il contributo offerto da Brescia anche nel '49 alla causa nazionale (10):

Invita le competenti autorità *a far sì che le manifestazioni ufficiali di carattere patriottico* non siano turbate dalla presenza di oratori che abbiano dato la prova evidente del freddo rancore e della non celata acrimonia *verso quei generosi che cent'anni or sono combatterono, soffrirono e in gran numero caddero per l'unità, il progresso e la libertà della nazione*».

Se nella prima protesta c'è la cauta mentalità liberale moderata, nella seconda c'è tutta la mentalità mazziniana e fascista del Rag. Rubagotti, il suo stile squillante come una fanfara di Bersaglieri, il fremito di quando, in camicia nera e col manganello o il baccalà alzato in atto di minaccia, difendeva e diffondeva il patriottismo del secondo Risorgimento (1919-1945) così puro, così grande, così vittorioso!

Ma duole rilevare che questi due documenti di evidente marca fascista siano stati avallati dalla firma di uomini che hanno combattuto per la Libertà, e quindi anche per la libertà di pensiero, la libertà di parola, la libertà di giudizio, la libertà di stampa, la libertà della vita civile, tutte le libertà sacrosante ma ottusamente negate in queste due stupide e ridicole proteste, alle quali mi permetto di fare un breve commento.

* * *

Quella della *utilità* delle sanguinose stragi dell'insurrezione bresciana ai fini dell'unità e dell'indipendenza della Patria è la tesi prediletta del sig. Ducos (11) e di chi considera ancora le nostre Dieci Giornate sotto l'aspetto romantico e sentimentale.

---

(10) Si vorrebbe qui addossare a me anche la responsabilità della negativa data dal Ministero della Difesa alla domanda avanzata dal Municipio per avere la Medaglia d'oro al V. M. Chi è al corrente delle cose sa quanto io ho fatto per questa pratica, il fallimento della quale non può essere certamente imputato a me.

(11) Vedi suo discorso inaugurale all'Ateneo pubblicato nel volume dei *Commentari* 1943-1947 pp. 7-14, dove l'oratore ha ripetutamente deplorato « l'er-

L'unità e l'indipendenza d' Italia — e il sig. Ducos liberale monarchico lo sa certamente — nascono sui campi insanguinati di Solferino e S. Martino, dall'alleanza militare franco-piemontese preparata dalla paziente e lungimirante politica estera di Cavour, che riparando i fatali errori politici e militari del'48-49 ha riportato il piccolo Piemonte e la monarchia sabauda a capo del movimento unitario e dell'indipendenza nazionale. Per conto di Mazzini, delle sue congiure e insurrezioni, delle esorbitanze e dei delitti dei suoi fanatici seguaci, l'Italia sarebbe ancora «una espressione geografica», e niente altro.

Scrive l'Omodeo, storico di tendenze anticlericali: «Il partito democratico (mazziniano) s'illudeva di poter conseguire la vittoria con l' imitazione dei metodi della grande Rivoluzione (francese). Sfuggiva ai suoi capi come il moto nazionale italiano non avesse dalle sue parti le classi inferiori, non significasse una radicale trasformazione della società».

«Il moto democratico italiano, senz'essere apertamente mazziniano, veniva dal Mazzini sfruttato come base della sua azione: elementi mazziniani e frammenti di idee mazziniane vi fermentavano, ma mancavano del vero e risoluto suggello unitario del Mazzini. Tra il popolo sognato dal Mazzini e quello che la rivoluzione svegliava, v'era un divario immenso. Alla turbolenza demagogica non rispondeva la disperata volontà guerriera invocata dall'apostolo della Giovane Italia. Se i moderati avevan peccato d'angustia municipale, nel popolo che veniva sommosso si rivelavano le turbolenze infeconde delle vecchie plebi italiane; pareva offuscarsi l' ideale della libertà sotto la turbolenza tirannica della piazza» (12).

Non è più possibile oggi fare la storia del Risorgimento coi palpiti del cuore e con le lacrime agli occhi, alla De-Amicis; questo è patetico *romanticismo* ormai superato, non è *storicismo*. La storia non è il mito, e sopratutto il mito creato e alimentato dalle passioni politiche che accecano e impediscono la visione della realtà storica, ben diversa dalle artificiose leggende spuntate dalla fervida fantasia di fanatici propagandisti e di retorici panegiristi, una incrostazione superficiale che viene ora spazzata via dai più eminenti studiosi del Risorgimento.

Io non ho conosciuto personalmente nè Carlo Cassola, nè Luigi Contratti, nè Gabriele Rosa nè altri di quel tempo: dovrei essere, non

---

rore di quattro lustri di smarrimento e di oblio» e «l'enorme errore che abbiamo lasciato maturare per vent'anni», dimenticando che anch'egli è stato uno dei preparatori di questo fatale errore (1921-1925), il quale all'Ateneo ha sempre trovato consensi ditirambici, come si può leggere nei volumi dei *Commentari* dal 1924 al 1944.

(12) Adolfo Omodeo, *L'età del risorgimento italiano* (II edizione), Messina, G. Principato, 1931, pag. 358 e 382.

Per l'opera politica di Cavour nel decennio 1850-1860 c'è una vasta bibliografia; cfr. della stessa opera dell'Omodeo il cap. XV. *Il decennio della preparazione*, pp. 379-397.

vecchio come sono, ma decrepito. Ho quindi l'animo sgombro da passioni personali. Quegli uomini io li ho giudicati dai loro scritti, dalle loro opere, dai loro atteggiamenti di uomini pubblici, come essi hanno giudicato — e non benignamente — re Carlo Alberto, papa Pio IX, Gioberti, Balbo, cardinali e vescovi e preti che costituiscono la Chiesa cattolica docente.

Carlo Cassola e Gabriele Rosa erano — è documentato — due alti gerarchi della Massoneria nei nefasti tempi nei quali la Massoneria in Italia era tutto, e non soltanto una associazione segreta di mutuo soccorso per aiutare i mediocri, gli inetti, gli ambiziosi petulanti a far carriera e a conquistare, senza o con pochi meriti, alti posti di comando, con aperta e violenta lotta alla Chiesa e alla Religione Cattolica.

Gabriele Rosa, fiero repubblicano e insieme Cavaliere della Corona d'Italia, era amicissimo di Giovanni Bovio, il volgare e laido denigratore di *Cristo alla festa di Purim*, il Calosso di quei tempi, la piccola mosca stercoraria che credeva di poter oscurare il sole con le sue deiezioni filosofiche. E col Bovio vi erano intorno al Rosa tutti gli altri corifei della repubblica, rumorosi saltimbanchi della fiera anticlericale, oggi dimenticati, ma che costituivano allora lo stato maggiore della Massoneria, poichè il partito repubblicano è sempre stato, ed è tutt'ora, il nerbo principale della Massoneria italiana (13). Questa gente ha avvelenato per mezzo secolo le masse del popolo italiano col fiele del suo livore anticristiano e anticlericale, ha gettato a larga mano i semi funesti della irreligiosità, del giacobinismo più sbracato, dell'irrequieto spirito rivoluzionario, i germi fatali del comunismo e socialismo marxista, falsi patrioti, non costruttori ma distruttori, che si vengono studiando e mettendo nel loro vero valore storico negativo, come si è fatto con Garibaldi, Guerrazzi, Montanelli, Saffi, Sterbini e tanti altri, non da storici clericali o guelfi o reazionari, ma da uomini dell'altra sponda, come il Croce, il Luzio, il Monti, il Ghisalberti, il Valsecchi, l'Omodeo, il Rosi e tanti altri.

Eppure al di sopra di questi uomini intende innalzarsi il mio più terribile e fiero avversario, il Rag. cav. Luigi Rubagotti, « mae-

---

(13) Rimando per la documentazione alla fondamentale opera *La Massoneria e il Risorgimento italiano. Saggio storico-critico di* ALESSANDRO LUZIO *con illustrazioni e molti documenti inediti*, (Bologna, ed. N. Zanichelli, MCMXXV) due grossi volumi in 8, di oltre mille pagine, ora quasi introvabili perchè, si dice, la Massoneria li ha fatti scomparire dal commercio, avendone fatto incetta.

Il Luzio è riconosciuto dai mazziniani un grande storico unicamente quando esalta il Mazzini; in tutto il resto della sua vasta produzione letteraria è un mediocre, un reazionario, in quest'opera poi è qualificato addirittura « un settario », perchè vi ha poderosamente *documentato* la nefasta attività dell'unica vera « setta » rimasta ai danni e alla vergogna d'Italia. Intorno alle più recenti evoluzioni e maschere della Massoneria e alla sua anodina attività propagandistica è interessante l'articolo del Dottore dell'Ambrosiana MONS. CARLO CASTIGLIONI, *E' lecito inscriversi alla Massoneria?* nella rivista *Azione francescana sociale* di Reggio Emilia, settembre 1949.

stro e donno » (badi, Professore, che *donno* non vuol dire *donnaiolo* ma *signore*) di critica storica, alta, serena, oggettiva, spassionata.

Per avergli rotto l'incanto della sua visione mazziniana della storia del Risorgimento bresciano, « quest'uom dal fiero aspetto » non si è limitato a spingere i discendenti di Carlo Cassòla a presentare contro di me una inaudita querela di diffamazione, che ha fatto ridere tutti gli studiosi d'Italia dove ne è giunta la notizia (14), ma ha scatenato contro di me la stampa repubblicana e quella indipendente, cioè massonica (15), mi ha denunciato all'Associazione bresciana dei Combattenti e Reduci, che - secondo lui - ha la tutela delle sacre memorie del combattentismo bresciano dal '48 in poi (e perchè non dai tempi napoleonici?); ma sopratutto mi ha riversato addosso, in cinquanta pagine dattilografate, una valanga di improperi di ogni calibro, con certe oscure minacce di stile fascista che mi hanno fatto rabbrividire e di paura perchè le ho già provate ai bei tempi del regime totalitario che mandava carabinieri, poliziotti e camice nere ad ascoltare e a riferire le mie prediche... politiche.

Ecco un piccolo saggio dello stile del Prof. Rubagotti.

(*Dalla lettera senza data consegnatami il* 24 *ottobre* 1949) « Lei, certo, sognava (veramente era un semplice sogno) dal 1914 al 1918, con la vittoria austriaca, il ripristino di un eventuale potere temporale e la ricostituzione dello Stato Pontificio, secondo le folli pretese del papa della « inutile strage ».

« Lei è l'ultimo che può insegnare a me la storia del Risorgimento, ed a tale riguardo sono pronto a sostenerlo, come sono pronto a sostenere che se il suo spirito patriottico è quello che Lei dimostra nei suoi libri (*li ha visti tutti il Rubagotti*?), v'è da restar perplessi e da dubitarne. Non avendo nulla da imparare da Lei in materia storica risorgimentale, di converso ho una grande cosa da insegnarle: l'onestà della fede che professo in completa buona fede (!) e che rende il linguaggio inoffensivo nel rispetto delle idee e delle credenze degli avversari ».

Difatti nella precedente lettera del 10 luglio mi aveva scritto: « Di patrioti come Lei la Repubblica italiana, la Dio mercè, non ne ha bisogno. Lei sarebbe stato un buon austriacante, Lei è un buon papalino, Lei può essere, anche, un buon bresciano clericale, ma non è un Patriota Bresciano, nè un Patriota Italiano, nè un buon cittadino

---

(14) La querela è in ritardo di cinquant'anni. I discendenti di Cassola avrebbero dovuto darla nel 1899 contro il senatore Lucio Fiorentini, mons. Fè d'Ostiani, il prof. A. Ugoletti che hanno pubblicato allora quanto io ho raccolto per delineare la figura e l'attività politica del dott. Carlo Cassòla. Dirà il Tribunale se in Italia oggi, in pieno regime di libertà, sia o non sia lecito a uno studioso esprimere i propri giudizi su uomini e avvenimenti di cento anni fa, che appartengono sicuramente alla storia. Io attendo con serenità e fiducia questo responso.

(15) Mi è stato segnalato da un amico l'articolo di S. R. « Una revisione storica delle dieci giornate di Brescia » apparso nel *Giornale del popolo* di Bergamo, (2 luglio 1949) di evidente inspirazione bresciana, sebbene tolto da altri giornali repubblicani.

della Repubblica. Lei vagheggia lo Stato Pontificio. Lei cento anni indietro avrebbe turibolato Casa d'Austria; all'epoca della Inquisizione Ella sarebbe stato un Eminente esecutore della cosidetta Giustizia Divina. Ella si sarebbe messo contro a S. Caterina da Siena, a S. Francesco d'Assisi, a S. Benedetto, a S. Tomaso, a S. Paolo: Lei, poco meno di duemila anni or sono, avrebbe fatto condannare anche Cristo ».

E fermiamoci qui, dinnanzi all'anticamera del manicomio. Da questo saggio si può capire il resto della acuta e serena prosa che il Rubagotti, profeta non del futuro ma del preterito, sa usare con parsimonia (che cosa sono cinquanta pagine dattilografate di fronte alla capacità letteraria di un Rubagotti?) contro i suoi avversari. Meno male però che l'eroico bersagliere minaccia, finalmente, di insegnarmi la storia del Risorgimento e di rivedere e confutare criticamente e pubblicamente quanto io ho osato scrivere intorno alla Decade.

E qui io aspetto da tempo lui e il suo alleato sig. Ducos; essi ne hanno più che il diritto, il dovere per rivendicare la memoria dei loro predecessori e antenati.

Il Rubagotti poi ne ha anche la preparazione scientifica, a giudicare almeno dalla sua collaborazione al numero unico pubblicato « a cura del Comitato bresciano delle celebrazioni » (16) dove egli come Segretario redattore unico del Comitato si è presa la parte del leone (che è il re delle bestie) pubblicandovi ben sei articoli storici e, senza far torto agli altri collaboratori, i più importanti e i più solidi!

Penso che l'annunciata risposta mi sarà data probabilmente in una sua prossima conferenza all'Ateneo, dove l'oratore sarà presentato dal Presidente Ducos con una di quelle violinate delle quali egli è maestro insuperabile.

Non mancherò a questo convegno intellettuale, e avrò il piacere di sentire dalla competenza e dalla serenità dell' illustre conferenziere la vera storia delle Dieci Giornate, e rivendicata contro le mie calunnie e diffamazioni la memoria degli artefici di quella epopea mazziniana, che io non ho compreso.

Sarò lieto di battere le mani, e anche se mai, di battermi il petto con compunzione, e di rivedere i miei scritti sotto la nuova luce delle rivelazioni rubagottiane, che saranno certamente un solido contributo alla serietà degli studi bresciani, quale può essere dato soltanto da un uomo che ha nel sangue la storia del Risorgimento e che ha passato tutta la vita a raccoglierne i cimeli.

Ma bisognerà vedere se potremo andare d'accordo sul fondamentale concetto di patriottismo e sulla valutazione dei doveri che il patriottismo importa, poichè la storia, che è cosa seria e non una car-

---

(16) *Numero unico commemorativo delle Dieci Giornate di Brescia nel primo centenario, a cura del Comitato Bresciano per le celebrazioni* - Brescia, tip. Morcelliana, 1949, pp. 60 in-4 con numerose illustrazioni. Ho sentito dire che l'opuscolo è andato a ruba; sfido io se vi ha messo mano il Rubagotti!

nevalata quarantottesca, non si scrive coi manifesti, i proclami, le proteste e le cartoline illustrate, ma coi documenti diligentemente raccolti e criticamente vagliati.

La storia delle Dieci giornate è un episodio. Continueremo queste modeste note storiche illustrando il pontificato del vescovo Mons. Girolamo Verzeri (1850-1883), il vescovo « austriacante, reazionario, antinazionale », come lo chiamano ancora certi ranocchi del pantano anticlericale. In quello che è stato il periodo più acuto della lotta antireligiosa a Brescia incontreremo altri uomini e avvenimenti della più recente storia bresciana, li chiameremo col loro vero nome, e li metteremo nella loro realtà, come è stato fatto per quelli della Decade.

PAOLO GUERRINI

NOTIZIE E BIBLIOGRAFIA

UN PREZIOSO SARCOFAGO CRISTIANO del IV secolo venne alla luce fra le rovine della chiesa inferiore di S. Afra nel terribile bombardamento del 2 marzo 1945 che distruggeva la chiesa. Era stato usato come cassa delle reliquie inchiusa nell'altar maggiore. Nella parte anteriore rappresenta, in scultura molto espressiva ed elegante, due scene bibliche in rapporto ad dogma cristiano della resurrezione, il passaggio del mar Rosso, che è simbolo del passaggio delle anime nell'altra vita, e l'evangelica scena della resurrezione di Lazzaro. Il singolare monumento cristiano conferma storicamente l'esistenza del cimitero di Latino sul principio del IV secolo, e quindi la costituzione della chiesa bresciana sulla fine del III secolo. E' stato raccolto nel Museo cristiano.

NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO, nei lavori di sterro per il nuovo pavimento, è stato ritrovato il pavimento primitivo, con molte tombe e materiale epigrafico ignorato dei secoli XIV-XVI, che viene ad aggiungersi a quello già pubblicato da mons. Paolo Guerrini nel vol. I delle *Iscrizioni delle chiese di Brescia* e nel vol. II delle *Memorie storiche della diocesi di Brescia* (1931) pp. 245-249. L'importanza di questi ritrovamenti è stata illustrata nel *Giornale di Brescia*, specialmente con l'articolo di P. Guerrini. *Voci di remoti tempi dalle tombe di S. Francesco* (27 ottobre 1949). Il materiale più importante sarà conservato nel chiostro trecentesco, le iscrizioni inedite saranno pubblicate.

UN NUOVO VESCOVO BRESCIANO. Il P. Lorenzo Bianchi, nato a Corteno il 1° aprile 1899 e già alunno del Seminario diocesano fino al II° Corso teologico, poi alunno dell'Istituto delle Missioni Estere di Milano, dove venne consacrato sacerdote il 23 settembre 1922, la domenica 9 ottobre 1949 è stato consacrato Vescovo coadiutore con diritto di successione nella Cattedrale di Hong-Kong in Cina, dove da 27 anni svolge la sua attività missionaria in mezzo a enormi difficoltà e pericoli. Hong-Kong situata all'imbocco del Sikiang o Fiume della Perla, è divenuta la più moderna città dell'Estremo Oriente e il suo territorio, soggetto all'Inghilterra, offre l'immagine di una prosperità favolosa, e sui mercati finanziari è considerata più importante della stessa New-Yorck.

Il nuovo Prelato bresciano, che vi lavora da 27 anni, è simpaticamente noto anche in patria, per il coraggio e l'ardore del suo apostolato in una regione martoriata dalla rivoluzione e dalla guerra, come è la Cina. Che il Signore lo sorregga nell'ardua fatica e lo conforti di copiosa messe di anime conquistate alla fede cristiana. *Ad multos annos!*

IL P. PAOLO M. SEVESI DA SARONNO dei Frati Minori, storico del Convento del Calvario di Saiano, della chiesa e del convento di S. Gaetano in Brescia, del convento di S. Pietro di Rezzato, dell'isola del Garda e di altri cenobi bresciani, ha celebrato il suo aureo Giubileo sacerdotale. A ricordo è stato pubblicato un fascicolo riccamente illustrato *P. Paolo M. Sevesi dei Frati Minori nel suo cinquantenario di ordinazione sacerdotale* 1898-1948. Milano, tip. S. Giuseppe, 1949,

pp. 79 in-8, con un profilo bio-bibliografico del festeggiato, al quale presentiamo congratulazioni e auguri vivissimi.

Lozio. - D. Giovanni Melotti, noto nel giornalismo cattolico camuno come *Ittolem*, ha pubblicato la *Cronistoria della Valle di Lozio* (Breno, tip. Camuna, 1949, pp. 82 in-8, con 4 tav. e 1 albero genealogico dei Nobili di Lozio), un lavoro condotto molto bene sulle fonti e le memorie locali, che dovrebbe servire di esempio e di stimolo a molti altri parrochi a raccogliere e illustrare le memorie storiche della loro parrocchia; sarebbe per loro una occupazione dilettevole, che riuscirebbe molto utile agli studiosi della storia locale.

Lozio (da *luteus*, fangoso) è un comune unico costituito da due parrocchie, S. Nazzaro e Villa, ambedue dipendenti della pieve di Cividate. Il comune era un feudo vescovile con un castello centrale affidato a una famiglia antica di feudatari vescovili che frazionandosi nei suoi vari rami fu denominata *dei Nobilj di Lozio*, e ora semplicemente *Nobili*, poichè Lozio era un feudo nobile e onorifico. L'a. traccia con abbondanza di particolari la storia del castello, del feudo, del comune, delle due parrocchie e dei rispettivi parrochi, delle chiese, delle confraternite e istituti di beneficenza, una rassegna completa della vita religiosa e civile di Lozio in questo ultimo millennio poichè prima la valletta era quasi deserta, sebbene sieno stati trovati dei relitti archeologici dei tempi primitivi. (D. P. G.).

Cistellini Antonio. Il clero bresciano nella rivoluzione del '48 - '49 - Brescia, tip. Morcelliana, 1949, pp. 80 in-8 (estr. dal volume '48 *e* '49 *bresciani* dell'Ateneo di Brescia, pp. 198-273.

— Giubileo episcopale di S. E. Mons. Egisto D. Melchiori, Arcivescovo di Tortona: 1924-1949. Numero unico illustrato - Tortona, Scuola Tipografica S. Lorenzo, 1949, pp. 24 in-4 su due colonne, con 26 ill:

Guerrini Paolo. Le più antiche carte del priorato cluniacense di Rodengo (Brescia) - in *Benedictina* di Roma. a. III fasc. 1-II (Gennaio-Giugno 1949) pp. 55-108.

Edizione diplomatica e annotata di 37 documenti, dal 1066 al 1235, importanti sotto molti aspetti per la storia economica, giuridica e religiosa di Brescia nel medio - evo.

— Saggio bibliografico sulla storia bresciana del 1848-49 - nel volume '48 *e* '49 *bresciani* a cura dell'Ateneo, pp. 362-401.

— Una lettera giovanile di Veronica Gambara - *La Martinella* di Milano, III, fasc. VII-VIII (luglio-agosto 1949) pp. 158-159.

— Il culto della Madonna a Manerbio - nel numero unico *Primo Congresso Mariano della diocesi di Brescia. Manerbio* 18-25 *settembre* 1949 pp. 28-29.

Haller Giovanni. Pietro da Monte. Ein Gelehrter und päpstlicher Beamter des 15° Iahr. Seine Briefsammlung. Roma, Regenberg, 1941, pp. 114-292 in-8.

Carteggio diplomatico e umanistico del Protonotario veneziano che divenne poi vescovo di Brescia (1442 - 1457): cfr. P. F. PALUMBO Un protonotario apostolico diplomatico, in *Archivio R. Deputazione Romana di storia patria* 1943, pp. 360 - 361.

Hocks Else. Der letzte deutsche Papst Adrian VI: 1522-1523. Freiburg im Breisgau, Herder, 1939, pp. 178 in-16 con 7 tav.

Brillante biografia del papa fiammingo, pedagogo di Carlo V. che il popolo romano chiamò «barbaro» e fu invec un Santo, e sarebbe stato il vero riformatore della chiesa se la morte non avesse spezzato i suoi piani. È sempre enigmatica la leggenda delle sue origini salodiane, dai Rampini di Renzano: P. GUERRINI Soltanto leggenda il Papa di Salò, nel *Giornale di Brescia* 4 ottobre 1949.

KRNITWAGEN BONAVENTURA. Le «Speculum exemplorum» (Deventer 1481) entre les mains de Savonarole à Brescia - *Miscellanea Giovanni Mercati* (Vaticana, 1946) vol. IV, pp. 209-244.

ISIDORO DA MILANO CAPP. D. Bartolomeo Ghitti di Marone e la B. Maddalena Martinengo Cappuccina - *Italia Francescana* a. XXII, Luglio-Agosto 1947, pp. 235-243.

Il Ghitti (1694 - 1758) prima di essere nominato parroco di Marone, suo paese natale dove fabbricò la chiesa attuale, era stato confessore delle cappuccine di Brescia e direttore spirituale della Beata.

LECCISOTTI D. TOMASO *dell'abazia di Montecassino*. Il Collegio S. Anselmo dalla fondazione alla prima interruzione (1678-1810) - in *Benedictina* di Roma, a. III fasc. I - II (Gennaio - Giugno 1949). pp. 1-53.

Vari accenni a Benedettini bresciani che furono alunni o insegnanti nel Collegio.

MAINETTI INNOCENZO Nota bibliografica. Bergamo, tip. Orfanatrofio Maschile, 1949, pp. 16 in - 16.

L'a. (n. Pompiano 12 settembre 1884, residente a Palazzolo), pubblica la bibliografia dei suoi scritti intorno alla storia di Palazzolo, sua seconda patria, e vi aggiunge una gustosa polemica politica insorta nel 1861 fra il prof. D. Luigi Schivardi (1802 - 1871), di cui si da il ritratto, e D. Giovanni Meloni canonico di Palazzolo.

MUNICIPIO DI BRESCIA. Civico Museo Cristiano. Breve Guida alle opere esposte. Scolture, Avori, Oreficerie, Codici mianiati, dalle Origini cristiane al Rinascimento, Brescia, Morcelliana, 1949, pp. 14 in-8 con 2 ill.

Il museo, riordinato, è stato riaperto al publico il 19 settembre 1949 con intervento di autorità e discorsi analoghi.

— Primo Congresso Mariano della Diocesi di Brescia. Manerbio 18-25 settembre 1949. Numero unico illustrato - Brescia; tip. Queriniana degli Artigianelli, 1949, pp. 40 in - 4 su due colonne, con 42 ill.

[REALI D. BATTISTA] A ricordo della inaugurazione delle nuove campane. Manerbio 11, 12, 13 ottobre 1947. Brescia, tip. Morcelliana, 1947, pp.16 in-8 con ill.

SINA D. ALESSANDRO La Madonna di Berzo Inferiore e il suo Santuario (2ª ed.) - Breno, tip. Camuna, 1949, pp. 24 in-8 con 4 tav.

WITTGENS FERNANDA. *Vincenzo Foppa*. Milano, Edizioni d'arte Amilcare Pizzi [1949], pp. 128 in-4[8], con 10 riproduzioni a colori e 105 in nero.

È la più recente biografia critica sul nostro Foppa, che ritorna ad essere dato discepolo dei Bembo cremonesi che lavoravano in Brescia.

ZANETTI GINEVRA. Una pagina di storia. La comunità di Bagolino sotto i Visconti e sotto i Dogi. - Brescia, tip. Queriniana degli Artigianelli, 1949, pp. 63 in-8 con ill. (*Edizioni Valsabbine di G. Bollani. Sabbio Chiese*).

INDICE

CISTELLINI ANTONIO - Preparazione patriottica del clero bresciano nei primi decenni del sec. XIX *pag.* 5

FALSINA LUIGI - Un precursore: D. Domenico Zamboni 22

FOSSATI LUIGI - Il diario di Pietro Onofri 116

GUERRINI PAOLO - La decade bresciana nella sua realtà storica e politica 27

— - L'attività del clero bresciano durante le Dieci Giornate 47

— - I narratori delle Dieci Giornate. Profili bio-bibliografici 58

— - Il bilancio delle Dieci Giornate 96

— - La Cassa del Comitato di Difesa 102

— - Il Diario di prigionia di Alessio Brunelli 109

— - Il Diario di Ottavio Dalla Vecchia 114

— - Per la storia dei Santuari bresciani 129

— - Il Santuario di Montecastello 135

— - La Madonna di Caravaggio 149

— - Borgonato di Cortefranca 165

— - Alcune postille polemiche alla Storia delle Dieci Giornate 174

— - Notizie e bibliografia 186

MELOTTI GIOVANNI - La Madonna del Castello a Losine 172

MILANI PREZIOSO - Culto mariano nella Riviera bresciana del Garda 164

PERINI FRANCESCO - La Madonnina dell'Oglio a Orzinuovi 154

ROTA GIOV. BATTISTA - Il Santuario della B. V. di Caravaggio presso Chiari 161

Scuola Tipografica Opera Pavoniana - Brescia (Novembre 1949)

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 9.000.000
Ris. (1947) L. 64.805.368

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

a) Corso Vittorio Emanuele n. 70.
b) Via Milano n. 22.
c) S. Eufemia della Fonte.
d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari Collio, Desenzano, Edolo, Fiesse. Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno Lonato, Lumezzane. Malonno. Manerbio, Marone, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole. Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

BANCA S. PAOLO

BRESCIA
SOCIETÀ ANONIMA

Corso Martiri della Libertà, 13
TELEFONO 53-30

CAPITALE L. 10.000.000 - RISERVE L. 90.000.000

LA BANCA VENNE FONDATA NEL 1888 A SCOPO DI BENEFICENZA

DEPOSITO A RISPARMIO - CONTI CORRENTI
SCONTI - SOVVENZIONI - INCASSI
EMISSIONE PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI

MODERNISSIMO IMPIANTO
DI CASSETTE DI CUSTODIA

AGENZIE DI CITTA: PIAZZA DELLA LOGGIA E PIAZZALE ARNALDO
38 FILIALI IN PROVINCIA

Presso la nostra Direzione (Brescia, via Grazie 13) sono in vendita le seguenti pubblicazioni

BRIXIA SACRA: *rivista bimestrale di storia ecclesiastica bresciana* (1910-1925). Ogni annata completa L. 100. La raccolta completa delle 16 annate L. 1500.

FE' D'OSTIANI L. F., Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia (2ª ed. 1927) L. 300.

GUERRINI P. I conti di Martinengo, L. 300.

Memorie storiche della diocesi di Brescia (i volumi I, II, III e V sono esauriti), ogni volume L. 300.

Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX. Quattro volumi (il I è esaurito) L. 500.

Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia, volumi II e III (il I è esaurito) L. 400.

GUERRINI P. Iscrizioni delle chiese di Brescia, vol. I, L. 150.